59. Viste

Mss. 9. F. 12

BIBLIOTECA NACIONAL - MADRID

Al R.do Padre fra Clemente Tommasini, Inquisitore

Io non posso, E non debbo: E finalmente
Non uo che quel, ch'io scrivo; anzi pur penso;
Legga, o conosca Alcun senza 'l consenso
Di noi non dotto men, che pio CLEMENTE.
Non dee nessun, se ben pazza la la mente,
Voler fidarsi del suo proprio senso.
Che puo costui, cui solo il senso
porge, che sol cose sensibil sente.

E novellar di Giesu; parlar di Dio:
Scriver d'una sustanza in tre persone;
Opera e' ben d'huom, ch'ami, e tema Dio:
Ma quell'ingrato, E superbo, ch'a Dio
S'oppone; ingonna spesso le Persone;
E tal volta le fa contrarie a Dio

B. V.

Il fine

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À M. Benedetto Varchi

Anzi à voi proprio il Re del cielo impose,
Nel mandarui fra noi, l'officio pio
Di conseruar (sì è l'human desio)
La memoria de l'opre gloriose.
E- suonan d'Helicon le piagge ombrose
Che l'alma nostra è quell'alma, ch'uscio
Di chi uercò cantando il misto rio,
E temme intanto l'ombre spauentose.
Perch'io buon Varchi tutto mi consolo
In sentirui honorar l'alto valore
D'ogniun, che renda al secol nostro honore.
E uolto à ributtar l'infame stuolo,
Ch'al christianesmo dà continuo duolo,
Da gli altri studi à me stesso mi inuolo.

Il Stuio:

À my Lucio Oradini

Quanto bramo ORADIN, come dissio
D'esser omai di questa carne sciolto;
In cui due volte, e più, sei lustri involto,
Altro mai, che morir non sò fatto io:
Grano non già, ma sol zizania il mio
Campo sà produtto; ond'io solo sono incolto
Cattivo seme; inutil sempre, e stolto
Figliuol contrario à i buon, rebelle à dio.

Ma così và chi dorme; e ben conviene
Haver conforme alla cagion l'effetto;
E senza penne in alto suom mai non vola.
Sì mi giacqui, e giacciorio: pur mi consola,
Ch'a chi crede in Giesù, ch'è sol perfetto,
Nulla non è, che non adopri in bene.

Benedetto Varchi

17

A M. Benedetto Varchi

La Vite, ahi lasso, il Lauro, & l'Oliua,
Le mie tre, piu feconde, e nobil piante,
Honor d'Etruria, le piu degne, & sante
Vedro secche in un giorno, & fia ch'io uiua?

In qual piaggia fresch'erba, onda in qual riua
Hauro piu dolce? oue fia da qui innante
ch'io seggia al ombra? Hor piu nō fia, ch'io cante;
Ma sol pianga, & di morte pensi, & scriua.

O mai DAMON, sia de uicin pastori
s'altro piu uerde resta al mio RIPOSO;
E'n guardia ith greggie labbia Melampo solo.

Se'l mio si reste, il piu fido antro ascoso,
Da sospirare; & alcun tronco fuori,
Da notar la ragion del mio gran duolo.

Em.do Vecchietti

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

À my Bernardo Vecchietti

Hobile Cassar mio; se l'alma, e diua
Donna nostra, ch'à tale andaua inuarte
con due figli, ond'è Lor par mi si schiante,
Del suo corso mortale è giunta à riua,
Hon morir Tu, che morte, chi uiua
Terrà la gloria sua? chi fia, che tante
Sue gran Virtuti, o colla uoce canti,
o colla Falce in mille tronchi scriua?
o ride ciascun Pastor, ciascuna Ninfa
Hinfa il bel nome; e tu prendi riposo,
E guardi il gregge tuo l'usato stuolo.
Il gran Pan nostro terren Dio Eroico
Fu forse dentro l'alto cor, ma fuori
Hon mandò pur ne una stilla sola

Bened: Varchi

A M. Benedetto Varchi.

Al Varchj

Chi certo achi dignor inuer sipenti
del suo fallir uenia sperar conuen
ri degni donarui quanto confes
sumiliandosj ne supplica suo menti
Con puo nepotra mai ilpenitente
megliormete credo sperar merzedr
dopo brama & esser del cielo heredr
& ꝓ humil priegbera fedelmete
q uinci e & datale speranza mosso
a uostra Veanza dy virtu piena
supplice diuotro inchinado il dosso
ormando prieghj pme chi al fin scosso
dogni colpa non incorra la pena
S'aspra merta Limperitenti ingrosso

Ricevuj e Letj dome Varchj prudentissimo ecostri versj
di qual Vsente fato piu sua humanita vingratio grado
di essi piu indegno mi Conosco ho fu puto alborca mia
penoriero altra risposta & darvj & abocca poi gramerzr
dirvj ma tornato ad casa rinuene tetatione mi Combio
di far colatione prouar quello & altrj mai prouato
hauero Sono adunq; Vsoprascritti mia uersj eprimj
circadequalj sendo in tto ignorate dognj regola et obser
uantia & mcio seruare douessj mi studiaj colla

perma uuostri disegnare come il discepolo de
suo mastro pictore la figura Pero uu piacera
Caro Preceptor mio hauermi p socorso de li
errorj es in quelli commesso hauessi admonen
dmj adpresso acio meglio possa la seconda
uolta disegnare on pero mirisalua tale studio
Tmia uecchieza pnocere quale ingiouentu
ho per negligentia trapassato li Cacio lomb

Giamb^a del Cornio

Deo.

Colui, ch'à chi di cuor nel cuer si pente,
sempre del suo fallir venia concede
donar si degni à voi, quando ch'ei crede
humilmente ne supplica tua mede.
Hò fiate, ò poria mai sì penitente
miglior mede, credo io, sperar mercede
dopo bramando esterdel ciò ferede
che per humil preghiera fedel mede
(mirei ò io la tal speranza mosso
Vostra clemenzia di ciò mi ripriega
Supplice prego humil, quando più presso,
che fine pieghi ch'alla fine scosso
d'ogni mia colpa nò incorra ingiena
Ne sia da Dio fuor ciò ingiusto vimesso.

Giovanni Dei

Alvarchi

R

Quel d'Flora, i suoi più degni Eroi,
Sebra seruendo, hor d'oscuro auello,
E' dritto, e' torto oprar, il buono, il bello,
Di tempre così vien, e' prima, e' poi,
Ben richiamar à lì, Rè di cui, puoi,
Ma tosto si spiato, è robil uello,
Chiari nomi al tuo nato è stato,
Ti torrà più se questo tor si rivoi!
E chi è sen da mele oltra a sogia,
Per passar à l'Sno Parinesa,
È briga sol come'n hia grazia sciogla:
Ma se dalle stro, à Ech si uarca,
Comun, d i valorosi, fia la dogla,
Tiette, errate rimar, la costor barca.

Ant° Remigeni

FIRENZE

Sonetto di M. Benedetto Varchi.

D'a uoi chiaro DOMENICHI, da uoi
Sarebbe; et non da me' l'alta, e felice
Cantar, ch'a Noi fu Donna, et Genitrice
A fatti illustri, e fatti sacri Heroi.
Elle maggior de' grandi Auoli suoi,
E tra Noi quasi occidental Fenice
Sospir dal cor, pianto da gliocchij elice
Chiunche o'l proprio, o'l comun danno annoj.
O Parca si d'ogni mal nostro auara
Non ti bastaua tai due soli spenti
Hauer; ch'ancor ne' tui lucci si chiara?
Quanto è uera uirtu nel Mondo rara?
Non hebbe mai (se'l uero non menti)
Ne perdè l'Arno, mai cosa si cara.

Risp.a di Lodouico Domenichi.

A te VARCHI cortese, a te sol toi
Quanto a me doni, poich' a te sol lice
Pianger Colei, ch' Italia fa infelice
Morendo, et Spagna tutta, non pur Noi.
Tu con le prose tue, co' uersi tuoi,
Quel ch' a' Poeti, e Historici disdice,
Questa d' ogni pensier nostro beatrice
Tornare a uoua, et lunga uita puoi.
Ma perche si biasmar com' empia, e amara
La dolce et pia, che i piu lieti, et contenti
Togliendo al Mondo, il Ciel n' orna et rischiara?
Se la sua gioia a te non è discara,
A celebrar' a' postri, et presenti
L' alta Donna, et real piu tosto impara.

A' M. Benedetto Varchi.

Comunque io uoggio ad hor ad hor nel fango
Vile cadermi; e l'alma inferma sento
Da Dio partita; io VARCHI mio diuento
Tutto confuso; et horrido rimango;
Pensando ome; se nel camin rimango
D'esti pensieri, ond' io mi lagno, e pento;
E col core hor uaneggio, et hor pauento;
Qual fine fauran le lagrime, c' io piango?
O 'l uiuer mio sarà perpetua morte,
Perseguito da due pungenti, e forti
Nemici; l' un feroce, e l' altro insano:
O, se cosa è, dond' io pur mi conforti;
Potrà il mio fine fauer beata sorte:
Ma 'l tempo à ben obrar fia stato inuano.

BIBLIOTECA COMUNALE FIRENZE

Al Brontino Pittore.

C'esser morto piu tosto, che guarito
Da si lungo, e si reo languor uorrete
Cortese BRONTIN mio; quando saprete
Che'l gran GIOVANNI fu da noi partito:
C'che poco dipoi l'hebbe seguito
Il bello, e buon GRATIA; ma che piangete
Si forte, lasso,? e ancor non sapete
Che'l Terzo Sole è spento; anzi sparito.
C'he La Donna Real, pria che segnato
Le fusse il giorno suo; uolle partire
Lasciando il Mondo tristo, e sconsolato.
C'l gran Consorte suo rotto, e piagato
Da tai tre colpi, senza sdegni, et ire
Non hebbe pur, ne'l uolto ancor cangiato.

Bened: Varchi.

A. M. Benedetto Varchi R^ta

Gran uentura haueu' io se tanto ardito
Era, o' buon VARCHI mio, chi troppa sete
Hebbe del mio guarir, c' hor non uedrete
Se non febbre immortal, duolo infinito,
Ch' il caso horrendo, & mai piu non udito
Che tanto pianto, & celebrato hauete,
M' hauesse porto, & non come saprete
Poi, d' ogni speme di morire uscito.
Quand' io mi uidi si la Morte allato,
Ch' io potea ben dei tre colpi morire
Allhor, ch' assai mi fora un solo stato.
Cruda pietade, e quando piu beato
Poteu' io mai l' alto cammin salire
Da tai uestigia, et si sante segnato!

Il Bronzino Pittore

A. M. Benedetto Varchi

Al Bronzino Pittore

Esser morto più tosto, che guarito
Da sì lungo, e sì reo Languor corrette
Cortese BRONZIN mio quando sapete
Ch'l gran GIOVANNI fe da Noi partito:
Che poco di poi l'Sebbe seguito
Il bello, e buon GRAZIA, ma che piangete
Sì forte, Lasso, e ancor non sapete
Ch'l Vostro ~~Lume~~ Sole è spento; anzi spacito?
Che la Donna Real pria che segnato
Le fusse il giorno suo; volle partire
Lasciando il Mondo tristo, e sconsolato.
Il gran Consorte suo tolto, e piagato
Da tai tre colpi; senza sdegno; et ire
Non Sebbe fuss, nè molto ancor cangiato

B. V.

Al mag.co m.r Benedetto Varchj

A / uolere schiuar l'ètreno scempio — La mia
Hauete VARCHI trouato la mia, Trouato hauete mi VARCHI
Abbandonando l'opinion Ria
Et seguendo del mio Fratel l'exempio, Dietro al mio caro fratel
Egli Lui in sua Giouetù tratto dall'empio l'exempio.
Viuea del Mondo, per la torta via
Cammino tanto / che per dio finiua andò gran tempo, fin'al
A seruir poi al suo Sacrato Tempio. fin ch'muore
& alle profane alle Sacre Scritture A Dio seruia nel suo
Volse la penna / et con ardente Zelo Tacciolo tempio.
Seguendo a dio / Lasciò le cose Scute, Visse, & lasciò quelle
Cosi facendo noi / Saremo al cielo cancelli oscure.
Done vedremo Lui tra l'Alme pure.
Pregate dio che riscaldi il mio Cielo,

Pregate ch'il mio riscaldi, ò l'vostro gielo.

FIRENZE

Tommaso Benj Honitho

Al molto mag.co S.or Varchj /

Al Varchi.

Pien d'un nobil desio Varchi, io no'l nego,
di fauori ad alto fin, uolto ipensieri
Cor dietro l'orme uostre arditi stego
Cor sentir uersi, chiari, alti piaceri.
E se tal'hor dal bel sentier mi piego
Gradisco non dimeno, e scorgo i ueri
Consigli, e'l santo amor: ond'io mi lego
In mille modi auoi, e fieri e sinceri. e Fieri
E sò che per far cosa bona, e santa
Il mortal nostro in uan per se si adopra:
Si spesso il negro e fosco, il chiaro ammanta
E far che'l falso, il Ver resti di sopra.
Non fia uirtù di questo inculta pianta.
Non frutto de i miei fior: ma celeste opra.

Alberto della Giornia

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

17.7
10 —
2.0
1.0
~~4.0~~

1.1.4
2.7.0

Al Varesi.

Am. Bened: Varchi
Ossta

VANCHI s'altrui pur nobiltà di sangue,
Od altro ben cortesi i Cieli dienno,
Tutto è don di Colui, che solo ha senno
Solo ha ualor per noi contr' al fiero angue:
E'd io'l confesso; e pur mi uanno à sangue
Lasso, le pompe, chè mai pro non fenno
A' lor Signor, che uiuon serui al cenno
De' serui loro, onde poi l'Alma langue.
E solo è ben porgere al giogo il collo,
Che dopo sudor breue un'immortale
Licor ne dona, che fa l'huom satollo.
Ond'io pregio sol voi, che doppie l'ale
Hauete, onde scendeste in terra Apollo,
Per poi salire, ond'al Signor si sale.

Al Sig.r Mario Colf.na

MARIO ne chiara nobiltà di sangue:
Ne'l saper dire il numero, in che 'enno
I Motor di lassu: ne mondan senno
Guardar puonne, e scampar dall'antico angue.
O non felici, à cui si uanno à sangue
Le delitie di qui, che per lor fenno
Serui se stessi: et ubbidiro al cenno
Di chi per torne il Ciel, giamai non langue.
E voi beato, che drizzaste il collo
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Viuesi qui, ma non si uien satollo.
Fugga Signor da Noi cio ch'è mortale:
Chiamian nel cantar nostro il uero Apollo.
che poco l'Altro, anzi per nulla uale.

A my Benedetto Varchi

Se questa mortale ornar le chiome
Honor cercaste, e me trovaste quanto
Bastava ad acquistarvi pregio; e quanto
D'haver meritato sì pregiato nome:
Hor'da cercare di scacciar le some
De' nostri falli, e'l Dio volgere il calle
(mescolando fra esso un dolce pianto)
Sperar si dee che ritrovarete il come
Senza mia scorta; Se se vere, e fido,
~~e buono~~ vero Amico mi son, ne'l corro
Al buon' cammino, anzi me stesso guido
Dicro al uso comune e'l grido
Aiutami Signor, a te ricorro
Hor grazia d'ho mi dia l'ultimo strido

Guido' adimari

Al mio Benedetto Varchi. Sacchetta risposta

Bene è dritto il sentiero et sacro il nome
di quei, et spregia il vano, et dolce canto;
et à Dio si volge con amaro pianto
cercando di schiarchiar sue gravi some.
piacesse à sua Bontà ch'io sapessi il come;
sapessi il quando, et operassi il quanto
basta per ottener riposo il santo
pria ch'io cangiassi i bianco le mie chiome.

Al Sor mi mostrerei se vero, et fido
Amico cui sono stretto ch'io corro
dietro à l'uso comune al comun grido
Cercherei altra scorta, o Miglior Guida:
~~perche io seguito il stil, il bene abborro~~
~~quantunq; io sia vicin al grade stride~~

ch'io fuggo il bene et spesso al mal ricorro
se ben non so con tan ultimo grido

Guido Adimari

FIRENZE

Gic formar di verde onor la Diome
Et acquistar ne pili pregiati modo
piansi d cantai gran tempo assi

Già f ornar'di verde honor le chiome;
E acquistar tra' più pregiati manto,
piansi, & cantai gran tempo, hor piango & canto
f iscemar degli error'miei le some
più nō bramo piacer, ma cerco come
possa pregando humiliarmi tanto
che io impetri gratia sui nel regno santo
dopo questo morir, & unita la nome
Et però poco di me stesso fido
Anzi nō punto, humile a voi ricorro
Nō men buō, che cortese my Guido.
Voi certa scorta, voi mio duce fido
Guidatemi al mio ben'd'io y me corro
al male; & so vicin'l'ultimo strido

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A M. Benedetto Varchi suo oss^mo

B^a

Infinita bonta, l'amore estremo,
Che a noi l'immenso Dio mostrò; et l'tempo
Sendo vmuta l'pienezza, il tempo
Hon misura ne parte: Onde douemo
Sperar mercè fin a quest punto estremo
De' falli nostri; et mentre habbiamo il tempo
Chieder perdon di quelli, a quest, ch'è tempo
Hauer volse y noi come vedemo:
Per ch'allo hra mortali il sòmo Dio.
Scender, nu, morir ho VARCHI, honorato;
Che di saluarne un acceso desio.
Dunqz se, all fin bramate esser saluato;
Volgete i vostri a lui, che dolce, et pio
O'apre in croce le braccia et il costato

c'l suo

Hra. Hiccolo Liliotti

FIRENZE

A Gherardo Spini.

Chi sa di Noi qual sia di Dio la mente?
Chi fu, SPINA gentil suo consigliere?
S'Alcun prima gli die possa, o sapere,
Ch'ei gli si renda la ragion consente.
Dunque stare a ragion con Dio la gente
Stolta presume; e che solo il volere
Segue? o beato lui, ch'anzi 'l cadere
Di questa vita si ravvede, e pente.
Non tardi al fin, nè doppia morte aspetti
Chi (com'io) suo gran mal nò vide prima;
Et non tema che Dio lieto l'accetti.
Che più gloria è nel regno degl'eletti
D'un spirito converso, e più si stima;
Che di novantanove altri perfetti.

M. Bened. Varchi.

Antico Cigno, che nouellamente
Cantando uai fra le piu sante schiere
Del gran Fattor l'eterne opere, altere,
Che del uero amor suo t'ha fatto ardente:
Dh quando teco al bel ruscel corrente,
Oue sei corso desioso a bere,
Fia ch'io bagni le labbia? et pur vedere
Possa in me tant'ardenti brame spente?
Già sei lustri uegg'io (lasso) perfetti
Della mia uita, et nò è faggio in cima
D'Alpe, che Borea piu ferir s'affretti:
Come percossa è da terreni affetti
L'Alma, cui tema, et duol distrugge, et lima
Membrando i gravi suoi lunghi difetti:

BIBLIOTECA

Al molto mag^co M^r Bened.
Varchi.

Risposta al S.r Varchi

Varchi, ch'el tempo hauete c'ha fortuna
amica si, che gia mai ha tratto fuore
del uolgo Ignaro, senza hauer timore,
che uada il nome vostro al'onda bruna;

Porgete aita a me, che dalla Cuna
contraria c'stata sempre a tutte l'hore,
che senza uoi la mia speranza muore,
quanto Inaltro che sia sotto la luna;

Cosi facendo quel che tutto reggie
Imitando uenite, c'ciò mi affida
Vpenser mio, che uoi fur duce c'legge.

Ne piu a temere haurò morte mi sfida,
se da Voi il modo Imparerò c'ha legge,
come Sabbia a far quella di me non rida.

Biagio Sauli

Biagio Pauli al S.r Varchi

Voi, noi che fortuna amica havete
In questo procelloso mare ondeggio
ne gia mai da quest'oscuro oblio
Il nome vostro di sonda di Lete

O me infelice e ignaro se volete
ch'io schiva e fugga il vostro crudo rio
non fuggo mai da me il vostro dio
che virtù tante accolge intorno e unite

Ch'è più d'ogni altro nobile altero nome
batte le prime in questo lido e in quello
ove fra sovra il ciel gir si famoso

S'io sendo con voi prime e più gagliardo non o so
quanm'i sendo con voi divengo come
Fetonte quando lasciò l'aurato stelleto

A m. Benedetto Varchi

Varchi io v'amo, et honoro, et ho imprese
Al cor le' bonta uostre; e' da fratello
V'amerò sempre, come' amasti' quello
Mio buon Fratello, ogni uirtù imprese.
E me ui vengo con Voi lasciando espresse
l'humane uanitati; et à l'ostello à quello ostello.
Volando uengo al beato uiaggello dove si sta si mio signore
Del Padre, che' in sue piaghe espresse. Colui, che di Grazie le fregie impresse
E già mi par sentire' el mormorio già par mi sento e' dolci mie
De' freschi Fonti, che' la Docca' face
Seguendo i suoi fiori, et fronde, et Rio.
E quel bieco pregando, si' gli piace, E mentre prego a Dio
Ch'io con Voi goda' mansueto e' pio
Quieto' interra': in Ciel la santa Pace. Ch'in cielo eterna pace

A mio ruolis. Varchi la mia risposta non e' prosa' ne' rima! ma come' sichoi,
uno buzzabuglio: però rispettatemi drento et ritenete in Voi la mia buona' mente
et essere' io sempre alle' uoglie' uostre; et il resto gittatelo al fuoco si come' sta';
state' sano, et amatemi, come' io di core amo Voi.

Carlo Marsuppini

45

Risposta

Suane el giogho el caricho e leggiero
del buon Jesu, che lui lo porta,
Pur che salma sigetti in luj per morta:
ee dieghi el cuor tutto puro e sincero,
essendo viatore el corso intero
vi vesta per entrar dentro alla porta
del Paradiso, che cio vi conforta,
Mouendo el cuor, laffetto el buon pensiero,
1 el buon ladron vicin quasi chal fine
si riconobbe in mezzo dellaffanno.
E tarde in lui non fur gratie diuine,
Non pensate alla gloria, o meno al danno,
Ma sol tendete in Dio, che nostro fine.
che Fede, e Speme al Ciel vi conduranno:.

Amen:

e del compara

46

Il m Giovanni Campana

All molto Rdo my Benedetto Varchi

Risp.ne

Non ha, cortese Varchi, il Cozzinello,
Onde possa da se scacciar l'invidie,
Che gli fan, com'a voi, con sue perfidie
Chi, co tal danno suo, fec già si bello:
Ma sia pur quanto vuole enorme, & fello
Il peccar nostro, e d'egli pur ne 'nvidie
A sua pena maggior; che le sue accidie
Anco non ci storran! dal gir nuocello.
E ciò, frale ch'i mi', pur dalle vostre
Calde lagrime spero salda aita,
Possente a scancellar le colpe nostre.
Sì ardente cura d'carità infinita
Eccitate in voi dunque; e Dio 'n mostre
Con acquistar a Dio d'Ambi la vita.

Giovambatista Cozzinelli.

Cortese, e Reuerendo Corbinello
Soccorzetemj, prego, dalle insidie
Tante, ch'ogn'hor mi pon con sue perfidie
Ch'hor è brutto, quanto già fu bello.
Costui, nò fuor di sua usanza, fello
Hà ben preso camin quasi m'uccide.
Hor con gole, hor con ire, hor con accide
Cerca suiarmj dal sentier nouello:
E lo farà, se le preghiere uostre
Tosto non fien cagion, ch'io impetri aita
Da chi ricouerò le colpe nostre.
Quell'alta cura cortesia infinita
Quasi sempr'a gl'Altri; tale hoggi si mostre
A me, per ch'io non perda eterna Vita.

I esilla amo, Iesilla honoro, e sola
Iesilla ouunch'io uada, ascolto, e miro.
Dicea per questa valle opaca, e sola
IRINGO, cui secondo ardo, e sospiro.
P oi come stella, che repente uola,
A gli occhij nostri con ~~tor~~ dolce sospiro
Forse à sfogar s'ardente suo desio, [illegible] desiro
Retto per boschi, e ~~torti~~ alti s'inuola, monti
B oschi felici auuenturosi luoghi
Ben fieno i nomi, e gl' honor nostri un giorno
Quanto Pindo, e Gnineo lodati, e conti:
si fresche ombre
B el Gaio, e tu di mille frondi adorno
Fra i strobili sarai piu chiari fonti,
~~Ou'ei si giacque alle fresche onde intorno.~~
E u' Gauuani Dirce, & Aganippe scorre.

Bened: Varchj.

FIRENZE

A m. Girolamo Tarini

Scosser la terra horribil uenti al duro
Caso, che ne rapì l'alto Giouanni;
e'l sol mosso à pietà de' nostri danni
Tinse la fronte di colore oscuro.
Vrlar uoci per l'aria udite furo
Huirzie di tanti; e così graui affanni;
Ecco, chi me caro Tarini condanni,
S'alle città per pianger sol mi furo!

Sia chi riprenda Voi, che giorno e notte
Fate di pianto rignorzando un lago
Veggendo le buone arti affin condotte!
Io per me ne contento mai ne pago
Sarà, dica chi uuol, di pianger tanto
Ch'io lo riueggia in ciel beato, e santo.

Benedetto Varchi.

Io piango, e piangerò l'acerbo, e duro
Fato, che inanzi tempo il gran Giouanni
Di uita ha spento, con uoi sempre, e i danni
D'Arno si chiaro dianzi, hor tanto oscuro.
Quando gioie cosi mai uiste furo
Breui, e fallaci, e certi, e lunghi affanni?
Chi, se nò folle hor fia, che mi condanni
Se per piangere il sonno a gli occhi furo?
Ben nato, e uerno a mezzo aprile, e notte
A mezzo giorno, e Flora è proprio un lago
Lagrimoso di stige. a che condotte
Son nostre speme? empio destin ne pago
Se contento ancor sei? deh basti hor tanto
Rio mal, nò ne hor piu di bello, e santo.

A m. Benedetto Varchi

A M. Bastiano Antinori.

I uchossi in uista tutto; e sotto l'Acque
Nascose in fretta il capo il misero Arno;
quando il gentil, per cui mi struggo, e scarno;
Sopra il feretto, ahi fati, estinto giacque?
Ma, se così, dotto BASTIANI piacque
Al sommo Re; che gioua esangue, e scarno
Piangerlo sempre, e sospirarlo in darno;
E' felice chiamar chi mai non nacque?
Non si uedea ne gli occhij, e nel bel viso
Del gran GIOVANNI non men buon, che bello,
Non sepolto, ma bieco il Paradiso?
Non meritaua questo indegno, e fello
Secol, c'ha uolto in pianto ogni suo riso;
Non dico hauer tal ben, ma pur uedello.

Bened: Varchi

À M. Benedetto Varchi P.a

Turbossi sì, ma non di pianto l'Acque
Crebber, per l'alta doglia al fiume d'Arno
Ond'ei s'affisse, ed'io, lasso, mi scarno
Si'l duol tutto al suo sen si strinse', e giacque;
Ma lo mio cor, à cui uccear ne piacque,
Per gli occhi il duol; per lo sneruato, e scarno
Signor, non può, qual voi, quantunque in darno
Non plorar l'alma andata, ou'ella nacque:
Hor non feo morte scolorando il viso
Sacro, e Regal, Sor fatto Angel più bello,
Mendico il Mondo, e ricco il Paradiso?
Hor non l'empio per noi destino, e fello
Scossi la da Voi, e l'alta speme, e'l riso
Spento colui, c'Sun Sole era à vedello.

M. Bastiano Antinori

Á M. Benedetto Varchi.

V Archi gentil. se 'l dolce uostro, e ornato
stil, ch' omai uarchi di ogni lode il segno,
Haucssi, e come uoi, chiara arte, e'ngegno,
E sauer, e giudizio alto, e purgato:
A mante ingua non fu tanto al ciel grato
quant' io, tale è colei, ch' io temi, e tegno
E mai sempre terro, quantingue indegno,
In mezo 'l cor d'honesto amor piagato;
D ingue, poi ch' al mio sol non uede pare,
L altro, che gira 'l tutto, ouunque mira,
E del nostro cantar null' è piu chiaro:
A uoi conuien, non a mia bassa lira,
Il piu alto soggetto, e 'l piu preclaro,
Che fusse mai, quantingue il mondo gira.

FIRENZE

Per la morte del Card.le de Medici

A ppena giunto un Oriente nasci,
o nostro sacro, illustre, unico sole
ch'indietro riedi; e con tue luci sole
l'occaso schiui, e'l mezzogiorno lasci.
Mira qual atro uel circonde, e fasci
Nel tuo spauri questa Serena mole,
che i tuoi bei raggi inuan piange, e inuole
Mentre piu chiaro chiama adorni, e pasci.
S parito Febo, et come Sauia pui speme
Roma, che per lui giacea il mostro fero,
ch'inuiua a Sona, e sul Samigi Sol freme?
Posein ch'al biondo crin, che d'ostro altero
Dianzi gli cinse, Sol mitre, e diademe
Gioue gl'impon nel sempiterno impero.

Gherardo Spini

FIRENZE

Per la morte di Don Grazia.

Così vincendo andrai gl'infidi Mari,
Sancor non sciolti i nuovi legne tuoi,
Giouanetto real, da' siti cari,
Di Morte prouì i fieri colpi suoi?
Questi sono i fregi alteri, e chiari,
Che'or dagl'esperi porti, or dagl'Eoi
Così mesta, e lugubre Argo prepari
A quanti son d'Etruria inclyti Heroi!
Ben puon sommersi negl'ondosi campi
Al tuo ratto partir, nuouo Giasone,
Mesto gemer Nettunno, e pianger Teti:
Che per te dianzi d'alta speme lieti
Nuoue attendean maggiori Corone;
Hor ne' lor regni San sol tempeste, e Lupi

Del Medesimo

Per la morte di Malama la Duchessa di Fiorenza.

Qual volando seguia colomba mesta
Rapace, e fero augel per l'aria vuole
Poi che del nido fuor l'amata prole
Alto vede portar dall'ugnia infesta:
Si dietro a' figli tuoi veloce, e presta,
Che rea Morte rapì per tempo vuole
Te nostra Aquila altera, e nostro Sole
Partir vedemmo, ahi sorte empia, e molesta.
Hor, che splender lucenti ritorno al Polo
Gli scorgi, ahi quanto è tempo omai
Spiegar dal Ciel le consolarge il volo.
Ne tu ritorni ancor (lasso) e pur sai;
Che senza te quanto si vive, è solo
Strazio, pianto, timor, tormento, e guai:

Del Medesimo

Ill.mo Molto Mag.co et R.do S.r mio se=
bre oss.mo il S.r Benedetto Varchi

Assai Lodato

Rime di Antonio Lanfre

Sonetto

ene in me VIRTUTI, et à ragion s'ar
Desio di voi, da cui imparar spoten
Che'n questa nostra vita frale, e rea
Chi men soggiorna, fin sormonta, e eterea'.
Così avvien, che i pensier sfrona, e converte'
D'esser vi siete' voi sposto mi dea,
Come vostro sattio ben mi credea
Tanto amato non già, quanto vivete'.
Oi che ne' giorni à ricordarci foschi,
Come l'ultima notte s'andicina
Senza aiuto, e consiglio amvien, che'n resti:
Sol mi vivano all'alte et peregrine
Opre vostre inchinar, dicendo presti
Per lor sia un di fra l'anime divine'.

BIBLIOTECA

Rª di m. Vincenzio Alamanni
~~Di M. Benedetto Varchi.~~

VARCHI, poi che da i lacci, e da gli inganni,
Onde son le nostr' Alpe auuinte, e prese,
Ardete ognhor con pure uoglie accese
Libero alzarui à più beati scanni;
E lontananza può, ne lunghi affanni
Trarui del core, ò farui men palese
Colui che sangue à uè congiunto rese,
E uoi par ch'ad'amarlo Amor condanni:
O di sì santo ardor, di sì sincera
Carità uerso i miei, gioia infinita
Prendo; e mi scalda il cor fiamma più uera.
Deh chi sostenta l'Alma, ò chi l'aita?
Si ch'ella fatta homai pronta, e leggiera,
S'en poggi uosco à tanto erta salita!

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

A Vincenzio Alamanni.

Non può VINCENZIO mio lunghezza d'anni,
Ne gran distanza di lontan paese
Il nostro, e mio sì dolce, e sì cortese,
Pari al gran Padre suo, sacro Alamanni.

Trarmi del cor, c'hoggi i passati danni,
E l'hore tante tanto indarno spese
Piange: e rivolto à più migliori imprese
Sol d'esser caro à Dio par che s'affanni.

Sol da Cristo gesù ricorre, e spera
Soccorso hauer nell'ultima parchfa
Del giorno estremo, ch'è vicino à sera.

E i colle braccia aperte ognhor n'inuita,
Et abbraccia ciascun, perche non pera,
Che gli dimanda humilemente aita.

Bened: Varchi

3

R. di m Giorgio Vasa

Varchj io cognosco ben
Equel, ch'amor debbian gentile spirto.
vien da Colui, ch mi die questo spirto
Troppo di voj amare in ogni parte:
E ergre sol Cor volto a Dio nè may si parte
Vagando & Cercare o Lauro, o Mirto
Fra voj; anzi in uer Lui sto intento, ed ivto,
Per ch mi dia del Ciel sua Gloria, o parte.

E se Valor Cosi Colorj, o disegno
Ch tempo spendo, Ebon Campar la vita,
Amolti, er afinar l'arte, er ingegno:
Qui val Le Sette, er la Squadra Gradiva
Afarsi eterno. Equal'atto piu degno
C'hornare il Mondo, Et al Ciel far Riualia.

Giorgio Vasari Come.

Come a

visto Nocchier governi, e Sarte
Dall'onde vore, il mio debole Spirto
Sommerso in questo Mar' d'affanni, al Spirto
Vostro Saggio ritorn' sinolgse; e'nuove Carte
Non più dipinse di Gigone, o di Marte;
Ma Giesù, che di palma, oliua, e Mirto
Calco Satan vincendo: e'ntento, ed'irto
Salir' Croce per farci del Ciel parte:

E dall'horrido fallace d'Error pregno
Segue, che con inganni e Esche invita
Perde la Luce, e Cascn al Seuro regno.
Carita BENEDETTA, or che ne invita
L'ardor vostro a Salvar' fia mio disegno
CRisto, Eterni darà Gloria infinita.

Beate colpe

A m. Giouan

Soaue è'l giogo di Gesu _ygiero
Tutto è quel peso, che per lui si porta
GIOVANNI mio; perche uia piu conforta
Ch'ei non affligge un cor puro e sincero.
Io, che fornito poco men che'ntero
il cammino ho di questa uita corta;
Per l'eterna acquistar; chieggio uoi scorta
Che mi mostriate il sentier dritto, e uero.
Se tarde non fur mai grazie diuine.
In quelle spero ch'anco in me faranno
Alzeri operazioni, e pellegrine.
Tutti Soggi i pensier miei uanno ad un fine,
Di farmi tal, che fuggir possa il danno
Ch'è maggior di tutti altri; e non ha fine.

Benedo: Varchi.

9

A. M. BENEDETTI

risposta

R. di Pierfrancesco Lapini a Si

Qual debb'io pin cortese, ò pio chiamarti
VERGHI pregio souran di nobil etate,
Che mentre sol chi pin conuienti ornate
Ogn'hor cercate in ciò compagni farti;

Gia non son'io bastante ad imitarti,
Ma spero al foco Vostro le gelate
Strugger mie noglie; e qual Voi non celate
Anch'io lo'ho cor, lo mio mostrarti;

Non gia, ch'io punto mai d'ingrassar'osi
Mia indegnitate a i Vostri merti grandi,
Ma seguirui lontan non fia ch'io posi:

Tu sonò Sole à cui non sono ascosi
Nostri perigli, in me tal lume spandi,
ch'io seco giunga, e teco al fin riposi.

Che Saluo

Pierfrancesco Lapini

ESSER BENEDETTO VARCHI, A
Pierfrancesco Lapini
Sonetto

Voi ben potete TADDEO mio chiamarui
Felice, in questa non felice etate;
Che sol GIESV con tutto il cuore amate,
Per glorioso eternamente farui.

Oh sapess'io non uo dire imitarui,
Ma riscaldare alquanto le gelate
Voglie, e quelle ch'Altrui porto celate,
Volessi per guarir, piaghe mostrarui.

Ma uergogna, e timor fan ch'io non osi
Le mie colpe scoprir tante, e si grandi,
Ch'io tremo sempre, ouunche ò uada, ò posi.

Signor cui solo i miei pensieri ascosi
Non sono, in me della tua grazia spandi
Tanto, che teco al fin nel ciel riposi.

R.di m. Domenico Mellini a

21 Al Dottissimo m. Benedetto Varchi. rè.

Risposta.

P er t'trouar sol GIESV si deu' sauer uoglia,
di fornir VARCHI, et uopo è con periglio,
l'aspro nostro viaggio, e' l lungo essiglio,
s'entro à mortal prouiamo, en ferma spoglia.

P ero voi, ch'el cercate; et tema, et doglia
sentite ogn'hora; à lui forza, et consiglio
chiedete humil', che dal tenace artiglio
del proprio amor, c'ancide, homai ui scioglia.

E e s'altro in giro al ciel contrasto sauete,
di ~~fede et speme~~ carità u'armi; et con coloro,
che per lui spregiar uita, et guante' io honoro,

E e amo, et cerco, asi folle, et uoi' l sapete:
uen dia uittoria; en santo almo trappello
ui ponga: oue fia' l BEMBO, el gran MARTELLO.

~~Di V. S.~~

Serv. affmo
Domenico Mellini

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Dottissimo m. Benedetto
Varchi. Il

Al Varchi. risposta.

Non d'un nobil disio Varchi, io no'l niego
D'honori ad alto fin volto i pensieri
C'hor dietro l'orme vostre ardito sogo
Hor sentir vostri chiari almi piaceri.
E si talhor dal bel sentier mi piego
Gradisco nondimeno e scorgo i vostri
Consigli c'hl santo amor: onde mi logo
In molli modi suoi, chiari e sinceri.
E sò ch'ei per farcela bona e santa
Il mortal nostro in varia forse si adopra:
Si sposso il rogno e fosse, il chiaro ammanta.
E far ch'al fatto il ver vostri di sopra
Hor fia virtù di questa incolta pianta,
Hor frutto de i mie fior: ma e lor è opra.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Alberto della Jornia

Al Sant

Al Nare si.

9

M. Biagio Pauli

Al sig.re Varchi

Varchi, voi che fortuna amica sanete
In questo procelloso mare, ond'io
Vi aggio tratto da quest'oscuro oblio,
Il nome vostro di sonda di sorte;

Onde me stesso ignaro, se volete
(Se io schivi o fugga scoglio crudo o rio,
Non torce mai da me il vostro desio,
Se invita tante nuove intorno, amiste);

Via più d'ogni altro il vostro altero nome
Batte le piume in questo lido, e in quello,
Ch'a fa sonar del ciel l'gir sì famoso,

S'io sarò a voi fia me spiegar non oso
Quanto, s'essa a voi divengo come
Fetonte, quando lasciò 'l patrio ostello.

Biblioteca Nazionale Centrale Firenze

Biagio Pauli

Risposta di Biagio Pauli al Sr. Varchi

Varchi ch'l tempo Sauvi c'la fortuna
Amica si, che gia ui fa trarre fuore
Di luogo Ignaro, scuola Sauvi timore,
Che uada Il nome vostro al'onda bruna;

Porgete aita a mi che dalla Cuna
Contraria c'stata sempre a tutte l'hore,
Che senta uoi la mia Speranza muore,
Quanto Inaltro che sia sotto La Luna

Cosi facendo quel che tutto regge
Imitando uerrete, c'ciò mi affida
Il pensier mio che uoi fiv Duce c'legge.
Ne fia a temere Santo Morte mi sfida,
Se da Voi Imodo Imparerò c'la legge
Come Sabbia a far quella di me non rida.

Al sig.r Benedetto Varchi

Risposta

Del S.or Benedetto Varchi.

S e dopo il buono, e bel Giouanni io piango
Il bello, e buon GRAZIA; questa seluaggia
Il uede ogn' hor, e'l sente; aprica piaggia,
O ue sempre me stesso affligo, et angho.
N e però duro fato, oime, frangho;
Che la bella non men, c' honesta, e saggia
Donna, quasi di noi cura non haggia,
Del mondo parte, e dio con lui rimangho,
C h' essere à fatto morto, e alla culla
Vorrei, per non ueder l' Arno, e la Terra
Di tanti priua, e cosi grandi honori.
E ' l saggio, e forte Signor mio, cui nulla
Muouono i danni suoi; gli altrui' dolori
Con non udito essempio entro 'l cor serra.

Risposta

Del nostro mal, non del lor bene, io piango;
Per cui scorgon ogn'hor, quanto è selvaggia
Questa nostra mortale arrida piaggia,
Ou'io da par con lor m'affligo, et ango:
Et dove sempre un'ler dispergo, e frango
Ogni mia speme, et più da che la saggia
Sebiena ne furò 'l ciel; & che il mondo baggia
In pianto star, qual lor, qual io rimango.
Chi perfetto fu'già fin da la culla
Maraviglia non è Varchi; ch'l'interna
Se con fortezza, e non con pianto honori.
Ma chi debole, e fral sort'empia annulla,
Di lacrime fia preda, e di dolori;
Fin ch'il giorno fatal sua vita serra.

Luca Sorgo

A [illegible]

Domenichi;

Io non posso, e non debbo: e finalmente
Non uo che quel, ch'io scriuo; anzi pur penso;
Legga, ò conosca Alcun senza 'l consenso
Di Voi non sotto men, che pio CLEMENTE.

Non dee nessun, se ben pura ha la mente,
Voler fidarsi del suo proprio senso.
Che può nostra ragion, cui solo il senso
Regge, che sol cose sensibil sente?

Fauellar di Giesù; parlar di Dio:
Scriuer d'una sustanza in tre persone;
Opera è ben d'huom, ch'ami, e tema Dio:

Ma quell'ingrato, e superbo, ch'à Dio
S'oppose; inganna spesso le persone;
E tal uolta le fa contrarie à Dio.

Benedi: Varchi.

Si stia da stampar doppo tutti

12.

Al Fra Clemente Tommasini

Inquisitore

..... ogni altro pensier fuue,
Che drizzar gli occhij in quella eterna luce,
Che notte, e giorno in ogni parte luce:
E sola mai ne 'ngannata è, nè falle.
Ma troppo è malitioso, e troppo calle
Quei, ch'à lasciare il uero ben n'induce:
E i con preghi, e minaccie à tal n'adduce,
Ch'e'n uece di salir, forza è ch'auualle.
Ben son di fede armato, e ben diuio
Cinto di speme sauer domati, e uinti
Gl'affetti, onde domati, e uinti seno.
La terza suora quel proteruo, e rio
Ancor m'inuidia: e tien miei sensi auuinti:
Per ch'io uicino à morte auuampo, e treno

Ant. Bened: Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Leuianci Somai da così bassa ualle,
Oue raggio del Ciel non scalda, ò Luce;
E uolti à Lui, Là u' ogni ben riluce
Al Mondo, agl' Sonor suoi uoltian le spalle.

Ese ben VARCHI angusto appare il calle,
Che mena al uero bene: ēi nostro è ᴰduce:
Ci ne porge la mano: ᴱēi ne conduce;
E l'impotenze nostre escusa, e salle.

Tosto ch' in Noi sarà si bel desio
Di fede armati, e d' alta spene cinti,
Compagna ancor s' altra sorella Sauremo.

Allor uerremo à tal, che'l uostro, o'l mio
Ci parrà nulla; e sol d' amore spinti
Colui, ch' è sol' amor solo ameremo.

Antonio Landi

A

L'alta bontà, che'n ben à Jxel ~~xxxyxx~~

~~x~~ fece à Paulo, à Pietro, & à Giouanni

~~Tosto mutar~~ & spada, e rete, e panni,

~~x~~ fescar altro Mar con altre sarte.

Face Sosa à un VARCHI, mutar le carte.

Mutar carmi, & spiegar altri scanni,

~~Per farui~~ per salire in gl'alti scanni,

~~non fece~~ non fece Ben Marte, e non più Giouue, e Marte.

~~ff~~ ora, che un nocchier chiama il giorno

~~x~~ grato il canto, e bei gia le stelle,

~~Drizzate~~ Drizzate corso il corso al sacro Porto:

~~x~~ è più tardato à gl'alti Mari in torno.

Di scogli pieno, e d'oscure procelle:

S'omai stanca è la Barca, e'l tempo è corto.

Diomgi Cippi.

76

I ...ù quel, ch'è dal Mondo Soggiorno parte,
È per fuggire i suoi fallaci inganni:
E gli eterni sbramare estremi affanni
Di Lui, c'hebbe nel Ciel sì Larga parte.

H E cerco altro, ò morrei, se non ch'a parte
V enisse mai le mie fatiche, e danni:
Danni non già, ma pro: che gli ultimi anni
Son pochi à fare à Dio, qual deve buon, parte.

V oi Mandrian, che sul mezzodì adorno
Pascete nel Gregge mio, c'ha le mammelle
Vote: e ch'un pel sentier estivo, e torno:
M a non piaqui al Signor: perch'io distorno
Tutte altre cure: e le mie pecorelle
N'andrò guardian, da buon Pastore scorto.

R. di m.

~~Risposta~~

Non forra' mai a la mia mente lefe',
o che'n stato io ne sia buono, o che'n rio
VARCHI, così pur uoglia, e faccia Dio,
Ch'io arriui tosto s'aue mi uolgete,
Quel buon, ch'a'me Voj date, e per cui siete
Di reuerenza, e al futuro, e al mio
Secolo degno, poi che saggio, e pio
Nulla, che'n pregio sia qua giu' deuete.
Però Voi soura tutti honoro, e gl'altrj
Dispregio, ch'i Sanno il fin di questa uita
Tosto nella mortal gloria infinita,
E prego, ch'ancor piu mi chiamj, e'scaltrj
Vostro bel dire si, ch'al MIGLIOROTTO
Di pari al cãmin uada ardito, e dotto.

Vincenzio Buonanny

Buonanni

Se ui piace, e u'aggrada il uero Lete
Fuggir Buonanni in questo secol rio;
Quell' alte doti, che u'ha' date Dio;
Solo à lui ringratiar, tutte uolgete.
Le Greche carte, onde uoi tanto sete
Lodato, e le latine, e'l nostro, e mio
Sermon, dotto fuon farui, ma non pio.
Dunque alle sacre il cor uolger deuete.
Cosi uiuendo uincerete gl' astri:
E dopo questa breue, e mortal uita
Haurete sempre in Ciel gioia infinita.
Ma uopo a'voi non è di cosi ui scaltri;
Ch' altrui saggio scaltrite; e'l MIGLIOROTTO
Già pareggiate non men pio, che dotto.

Bened: Varchi

Quel primo padr
il secondo, et
varchi
varchi Calato in ras
Chi non v'aggiunse mai lingua mercenaria;
or vi risponde, Chi di femmi, e d'ostro
Non spuo premiarvi, ma dovunche sia
Dio preghera chi dal suo Amor vi dia,
Per poter gire al suo felice chiostro.
E se'l bel Arno hav'n sì tanti favori,
Non glhaue dalla semplice parola
Del Lugo: ma da fauti maggiori:
E' vuol che siate eletto un de' migliori,
Ch'oggi sien detto alla christiana scuola;
Viuete lieto in questi santi ardori.

Frate Alessandro Gobbo.

VARCHI Se dietro le vestigia sante
Di quest' Angel verace in corpo humano
Mouer al ciel bramate, e'l cor non sano
Posar nel grembo dell' eterno amante:
L' infinita bellezza, e l'altre tante
Gratie, ch' à voi sol mostre di lontano
Ha la fama, con gli occhi à mano, à mano
Giungete per mirar piume à le piante.
Ch' da la fronte sua luce diuina
Sorger vedrete, e tanta gloria intorno
Quant' aprir ui pò sola il Paradiso:
E far di voi soaue alta rapina
Fin sourà l terzo ciel, guardando fiso
Pur la dolce aura del bel Lume adorno.

Sonetto del S. Serbovio
Pesi al S. Varchi

A Laura Battifirra de gli Ammannati.

L'alto ch'io tesso ognhor graue lauoro
Peso non mio: ma da piu forti braccia:
Molti, e molti anni già tutte discaccia
Da me le Muse: e me tutto da loro.
Quine'è secondo mio bramato alloro,
Ma non secondo ardor, ch'io di voi taccia:
Il cor non già, che per antica traccia
A Voi pur uien, suo terzo almo ristoro:
E con voi parlo: e ui dice ch'omai
Lasciato il Mondo, altro non ho disio,
Che far, ma con GIESÙ gl'vltimi Lai.
Scriuasi dal buon RAIII al cener mio:
Questi, per non sentir gli eterni guai;
Tutti alfin volse i suoi pensieri à Dio.

Benedetto Varchi.

À M. Benedetto Varchi, R.ta

Non ebbe Flora, e non haura' tesoro
Che ricca più del uostro hoggi la faccia;
Ne Febo canto udio, che più gli piaccia
Del uostro ancor fra 'l suo beato Coro;
E tu o VARCHI il so ben che lucid'oro
quasi di FERRO mi ch'interra giaccia
Per quel divengo, e qual mi si procaccia
Alta gloria da Voi Cigno canoro
Grata ognhor scorgo, e non saprei giamai
Creder ch'in uoi di me nascesse obblio
Cui già casta gran tempo amo, ed amai.
Con Voi ben hor uorrei potere anch'io
Seguir chi fin dal nascer mio lasciai,
Ma il core è pronto, e'l piè lento, e restio.

Laura Batt.a degli Amanati.

M. Giovanni

A. molto

Quel uarco dei Signori sia benedetto, ARCHI
Ai quali mi scorgo, & uarcare accinto
Sendomi d'ogni humana affetto scinto,
E sol di Iddio i sonori uostri carchi:
Leggiate dunque hor (se gli oneri scarchi
Hauete) all'alto Cielo, oue di sinto
Non fui uedrete, ma uero è distinto
Quel (se mai non uedrà) chi uni non uarchi:
O dì di Letitia, o Carità infinita
Ecco la porta del uergineo Chiostro
Ci si fa scala, onde asalir ne inuita:
A cui gloria cantando al secol nostro
Darete (se de i Nepoti) eterna vita,
Et Egli seggio à uoi di gemme, & d'ostro.

Giouanni Cornineij

T

( ) roppo in me puonno ancor gl' humani incarchi
Reuerendo Signor: troppo m'han ristretto
Le Sirene del Mondo: one sospinto
Non resi; ma cadei per fragil varchi.
E se tosto non mier essi me nel scarchi;
E sciolga il nodo, de qui tiemmi auuinto;
Temo forse non l'Alma (il corpo estinto)
Pera da tai gravata, e tanti carchi.

Ben mi conforta, e'n qualche parte aita
Il cortese di Voi ù puzo inchiostro;
Che mera dura mi fa l'aspra salita.
E fornito di Lena assai mi mostro
Più ch'io non sox; sperando alla partita
In Giesucristo, mio Signore, e nostro.

Al Sig.re m. Benedd. Varchi

A my Benedetto Varchi

Varchi egli è
Varchi e glie uer, che quel nodo, che tiene
Spirto immortal'in uil terra legato
Scioglier si debbe; tal'ordin n'ha dato
quel, che sol'è, dond'ogn'altr'esser uiene.
Ciò non però con pari sorte auuiene,
ch'al mondo muor il vulgo inert, e ingrato:
Ma chi si troua in uirtuoso stato
dispregia morte, et uiuo si mantiene.
Non sarà dunque uer, che quell'acerba
di uoi trionfi, o sue riporti palme
essendo fuor della sua potestate.
Alt'immortalità uiuo ui serba
La uirtù, poi che'n ciel gioirà l'alme
Secura d'ogn'altra humana qualitate.

An. Perf

Antonio Pier

Amy Benedetto Varchi

Al Varchi

Varchi, il mio buon giudicio a tempo scorsi
Il vero: per cui le prime chiome sciolse
Quel che di lui zelo ardente, e d'amor pieno
Al maggior uopo nostro in mia li occorsi,
Quel grande espio signor che le liete sorsi
Qual mansueto agnello al ferro, il seno
Porto dell'angue antico al reo veleno
Che dal diritto sentier tutti ci torsi.
Beato che disciorla ogni rea voglia
Seguì allegro ovi mi chiama amore
Del greggi, a i monti, a lo stato a l'ombre, a lo
Ov'è riposo, ov'è sempre ogni dì erbe
Ov'è pastura, e pasce il buon pastore.
Ove d'ogni sventura l'alma si spoglia

FIRENZE

M. Piero Strozza
A M. Benedetto Varchi

M. entre cosi la mia Fiera e Morella,
Rotonda, e i piu di loro alto Arcano;
Se d'Homo Tirso e di Tarnara fano
Surge con piccol sacro ombroso Ostello:
ouuiemmi, cs'apparaste il Folle, e Fello
Fu vulgo Fuggir Cicco, et Alcano,
Fuore d'un sacro, al mio celeste Lauro,
Che l'ora già fauui i Cor si bello.
A i uagabonda la uulgar gente, i Pochi
Seguendo, onde del mondo fama, e grido
Hauesse, che trapassa come uento.
Hor di chio fatto Secreto Famile, e fido
Aciato i Mondo fauui eterno Lemo
Cangiato in Carti i tre uolumi a Ti Nochi

Piero Strozza.

BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA FIRENZE

Quanto di folle Sarea, quanto di fello
STVFA gentil quel nfoco, e si chiaro
Alto Monte mi tolse: ond' oggi impazo
Se'n me nulla di buon, nulla è di bello.

Quel, che mi trasformò sacro Arbuscello
In verde Alloz; ciò, ch' à gl' Altri è piu caro
Spregiar tutto mi feo; fama, e non auro;
Cercando sempre in questo Loco, e'n quello.

Hor mi dice ad ogn'hor ch' io fermi, e Lochi
Tutti i pensier (Lasciato il Mondo infido)
In Lui, ch' è sempre à perdonare inteso.

Ond' io da questo mal sicuro Lido
Volto lo mio Legno fral diritto cuel torto,
Che conduce à buon fin, pur ch' huom l'invochi.

Il Fine.

8

M. Giulio Stufa

~~A~~ M. Benedetto Varchi

Comunque io vaggio ad Sor, ad Sor nel fango
Vile cadermi; e l'Alma infferma sento
Da Dio partita: io VARCHI mio diuento
Tutto confuso; et Sozzido zimango;

Inversando oime; se nel cammin zimango
D'esti pensieri, ond'io mi lagno, e pento;
E col core Sor vaneggio, et Sor pauento;
Qual fine Sauran le Lagrime, ch'io piango!

O'Luiuer mio sarà perpetua morte,
Perseguito da due pungenti, e forti
Nemici; l'vn feroce, e l'altro insano:

O se cosa è, dond'io pur mi conforti;
Potrà il mio fine Sauer beata sorte:
Ma'l tempo à ben ogniar fia Auto inuano.

Giulio Stufa

.R.

~~A m. Giulio Stufa~~
~~P.ta~~

Cd io, che'n questo terren limo infango
Piu l'Alma ognora; ogn'hor piu mi vergogno:
Ma pur non fan di me Satan contento;
Di mai piu non peccar con lei rimango.
Ma poiche hore m'astengo, e mi rimango
Dall'usato fallir; tanto al ben lento,
Quanto veloce al mal: poi mi ripento;
E de'miei folli errori m'attristo, ed ango.
I n me vive il desio; nè però morte
Son le speranze; anzi par mi conforti,
Ch'un verace pentir mai non fu vano.
E vuole STVFA gentil s'erga, e conforti
Vostro alto cor, ch'à la celeste corte
Ha cammin ch'in Dio crede; aperto, e piano.

Benedo: Varchi

A m.r Benedetto [illegible]

L'Accorto humil'desio, l'ale vaghe prompte,
Vincon' varchi gentil, la Carne infrm.
Et la uirtu, ch'uien d'alto, confrma:
Pur' ch'al nimico fral mostrian la,
Salir' conuien' dal Cieco senso, al mon.
della ragion': chel trist' habito infrma.
Ripiglando la strada angusta, et herma
Che mena al Ciel, purgati al sacro fonte:
Con' libero uoler' uscian' dell'Acque,
che' ci primon' del ben' uero, c'uuacc:
seguendo il lume, ch'in' noi prima nacque:
Chi di Dio, et del Cuor'puro, fa Pace,
cerca: dse stesso: et al mondo dispiaque
sempre: ne uola al Ciel': Ch'in terra giace:

Piero Arrigucci Arrigucci

A' mr Benedetto
Varchj

R. di m Giouambatista Detia

A m Bened: Varchj

VARCHI ch'al uarco, che conduce a' Dio
Drit' saggiate uoi'l pie', ferma la uoglia',
Santo m'allegra, che sol par mi doglia'
Il non poter cio dir, quant'io disio.
E piu, che'l chiaro essempio ha' tolto il mio
Spirito in alto si', ch'ei gia si spoglia
Della fangosa uesta, e sol s'innoglia
Renderla pura, et pari al buon disio.
Deh qual grazia' poss'io render che degna'
A'l uostro merto sia; se poco uale'
Ciò, ch'e' qua giu' pur grande', anzi, uie' nulla!
O Signor, che qui' spera', et in ciel regna',
Se del mortal mio frego hoggi' gli cale';
Su' ui rimerfi il uero amor trastulla'.

Giouambatista Detij.

A Giouambatista Deti

DETJ io ho dato, e darò sempre a Dio
Da quinci inanzi ogni pensiero, e voglia;
Onde non è che più m'allegri, o doglia;
Nè per cosa mortal temo, o disio.
E cio voler di lui, non saper mio,
Che di questi terreni affetti spoglia
Chi vuol, quando gli piace: e si ne'n voglia
Che tema fassi ogni men bel disio.
Qualunque è sotto il Ciel cosa più degna
Ver l'alto poter suo niente vale
Anzi posta con lui meno è che nulla:
E i solo è: ei sol vive: ei solo regna;
Beato quei, cui di null'altro cale
E sol divino amore arde, e trastulla

Benedetto Varchi.

23

R. del Medesimo a

A m. Benedetto Varchi.

R.

Gloria, non delle vaghe, e dotte Suore,
Ne di paterno antico impéro uale,
Ne virtù propria appo GIESV; ma tale,
Che da lui uenga, e pur lui solo honore.
Null'altra è uera gloria: Al gran Signore
Del Cielo, e della terra alto immortale
Vola sicuro; chi gli fida l'ale
Diuotamente dell'interno core:
VARCHI, senza dubbiar pigliate intero
Di santa aura conforto; e chi u'estolle,
Con fe' seguite humilemente altero:
Ch'un duro cor, quando si scalda, e bolle,
Già freddo, in ben amare è piu seuero,
Ch'alcun tepido sempre à inclinar molle.

•
•
•
•

A' m.r Benedetto Varchi

15 R Fiamminghi 20

R.a A. Varchi

Varchi, onde uien famoso Arno, e Fiorenza
Della consolazion, che mi porgete;
Con grande affetto ringraziato siete
Da me, se ben con picciola eloquenza
Soura le membra mie troppa licenza
Ha preso il mal, che m'indirizza à Lete:
E quando i pie, quando le man uedrete,
Disperarete della sofferenza:
Ne forse, come uuol la Gente odiosa,
In questa nostra ria prigion terrena
Sopra uuien per i peccati ingegnosa.
Ma sia perche si uoglia altra, ò serena
La uita; à me la fa chiara, e gioiosa
La uostra alta, felice, eterna uena.

Lor: Fiam:

BIBLIOTECA

A m. Lorenzo

Io hebbi, et ho signer ferma credenza,
Se per l'innanzi, come spero, haurrete
Quella, c'haueste, e, quella, c'hora hauete,
Quasi nouello Giobbe, pazienza:
Che dal Re del celeste regno, senza
Lo qual nulla si fa, come sapete,
Condegno guiderdon riceuerete,
Non dopo sol, ma innanzi alla partenza.
In questa si fugace e si noiosa
Vita mortal d'ogni miseria piena,
Chi è piu caro a Dio sempre men posa,
Pensate à quei, che nell'eterna pena;
Son tormentati, senza hauer mai posa;
Voi breue duolo à lunga gioia mena.

Ben: Var:

R. di m. Giulio Stufa a

~~A' M. Benedetto Varchi~~

~1

VARCHI cortese, e buon, l'età più graue
Si riposi: e sa men, uenga più spesso,
Qual'è la mia, à star con voi dappresso;
Tal ch'io me pur consoli; e uoi non graue.
A' lato à voi, lungi esser dalle graue
Follie di Bacco, fammi il buon Dio concesso,
Che per pietate, Altrui segna con esso
Lo dito suo la uia, ch'à tener saue.
O precetto di Dio, che nullo scherno
Temi: o giustitia sua; quando colui,
Che'l tutto puo, da tutti soffre oltraggio.
Non il suo regno, e non dell'hodierno
Mondo è chi'l segue. O me beato, e Vui,
Se'non ci stanca il souruman uiaggio.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

~~Varchi~~

VARCHI

A Bronzino Pittore.

BRONZIN doue posso io fuggir, s'ancora
In questa si remota, e si romita
Profonda ualle il duol sempre m'addita
Sol pereh'io pianga, e mi lamenti ognhora,
O gran Pittor, che dianti in si poca hora
Impensata da Noi fece partita,
E me lascio, pereh'io morissi, in uita
Con Voi; cui sorte, e danno maggior eguale accora!
O ime dunque il Giaro uostro, e mio
PVNTORMO Sa spento Morte anti'l suo giorno,
E Voi uiuete, e'l MARTINI uiue, ed io!
Pur ne consoli; che s'ei non lunge a Dio
Sieco il rimira, e uedrallo al gran giorno
Quale il dipinse a Noi; tra fero, e pio.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Benedetto Varchi

Non sa Lelio la gente oscura e bassa,
Ne dee saper qual premio aspetti e frami
Gli caldo e freddo soffra, e sonno e fami
Per non cader con la terrena massa;
Ne può creder non folle un Giuoco, che lassa
Oro, e argento e segue, fonde, e rami.
Apri gli occhi, e non t'accorgi quel, che frami
Esser cosa mortal, che tosto passa?
Stato Regio, Scettri tutti in un punto
Breue sospiro, quant'opre di ragni.
Dissolue, ma virtù sempre è più viua:
D'ogni mondano ben ch'essere punto,
Fortuna, o forza, o morte assai ne priua.
Hor tolga il Mondo, e prenda i suoi guadagni:

Questo si fa à ristampare a' 126

BIBLIOTECA

Al Bronzino Dipintore

Nvova casta Ciprigna, e nuouo Marte
L'alta Isabella, c'l buon Paologiordano
Genero, e figlia del gran Re Toscano,
A cui sue gratie il Ciel tutte comparte,
Questa del Mondo auuenturosa parte
A piè di dolci colli ameno Piano
Rendon si lieta Bronzin mio, de' nuano
Tento, e fatico Altrui ritrarla in carte.
Voi sol, sol uoi, de già gran tempo sauete
La dotta penna al pennel dotto pari
Farne doppia potete eterna Storia.
I color uostri soli omai, non rari;
E i ciari inchiostri mai non uedran Lete;
Ond'addoppiò per voi l'Arno si gloria.

Benedetto Varchi.

A m. Alessandro Valenti. —

Come dentro chiuso horto, one Pastore,
Ne s'auuicinj armento, sopra chiaro
Fonte, in aprico Loco, amato, e caro
Cresce Amaranto, ò s'altro è più bel fiore;
Non altramente il mio buon Paulo, honore
Dell'Orsa, e del gran Tebro, altero, e raro,
Anzi senza alterezza, e senza paro,
Maggior fassi ogni giorno, anzi à tutte hore.
E questo à Voi si deue, ò tutto, ò parte,
Alessandro gentil, che non Apollo
Amate sol, ne solo amate Marte,
Ma l'uno, e l'altro insieme; ond'ei comparte,
Hor'alle armi suo Studio, hor'alle carte:
Tal già facea lo mio verde Rampollo.

Benedetto Varchi.

102

Al valoroso S.r Scipione Vtegli
Al valorosiss.o S.r Scipione Vtegli
di Cetona.

Valoroso Campion le cui forti opre e sagge
E sagge fan pieno omai tutte le carte:
Ia sola fama in ogni estrema parte
A chi mai nò udirammi; ogni hor le scuopre:
Horrida terra, e mare, terra ricuopre
Il gran figliuolo del Rosco, e Apollo e Marte;
Come fra ciascun sua forza, almeno in parte,
Sia pari, lo sdegno, e'l duolo in voi non opre!
Non basta inuitto esser ne l'armi e'l core
Hauer da ferro, e di diamante le mbri;
Ch'ogni dur rompe al fin giusto dolore.
Ioue ver da gli occhi un caldo humor riuolo
Al maggior, c'habbia il mondo e al migliore,
Per doppia morte sconsolato e tristo

Benedetto Varchi

BIBLIOTECA

a M. Buonarroti

Se mario VARCHI, Adam fragile il segno
del precetto divino, e le sue torte
voglie avvicdirno le tartaree porte
per cui rebbano al reo nemico in pegno.
Ed oggi il figliuol di vizio pregando il regno
de l'aspra croce à fatti empia morte
sprigiò la tenebrosa fredda corte
e ci riscatta al glorioso regno.
O rde dentro, e di fuor pur, e devoti
pregam la testa, e le ginocchia nude
In lode, in grazie à suoi tormenti, à danni
fur dell' Alme e del guardo offerte, e vuoti
doremo in quelle man, che l'una uccide
Gl'Abissi, e in apre l'altra e sublimi

Lelio de' Bonfi

Al medesimo

Douea peccar Adam, perche il nostro
di Dio gli empia sua pagina, e vile
la scorza, se ben poi bella, e gentile
Hobbi Almo gli deo, carca d'honore
douea l'unico vitio figliuol seruo
con morte empia purgar, salutifero
da' sacri scanni, e ritornar all'ouile
e gregge crude in tenebroso horrore;
e se così ab eterno la sua preuista
Hella sua prescienza quel Signore
c'ha in se il gastigo alla sua eterna forme
felice fallo, poi è tale acquisto
per te fece l'mortal ch'il creatore
in se humanò empiè le sue

Homei

Al Molto R.do Mons.re Don Vincenzio
Borgsini, Priore degli Innocenti

Per me non esca mai, dell'onde il sole,
Se'l mio Sole era il giovinetto adorno
Vengan mai tutte ose, e d'ogni intorno
Oscura nebbia il ciel mi circonfonda, e'n vole
O vari Accesi terrore; e le viole
Cangenda [illegible] faccia d'intorno
Questo rubicondo Caosso: in un sol giorno
Tutte si sfaccia la terrena mole.
Si pecia, e Satanasso in mezzo a suoi crudi armi
Non sia tolto al Mondo tutto il bel GALILEA
Ler, che prima Seneca tolto il buon Giovanni.
O Dotto, o saggio Signor mio esi fia,
Se forti in face tanti, e sì gran danni?
Talhora è crudeltà cortese, e pia.

B. V.

All'Ecc.ma Sforza Almeni

Son questi Ciò mio gl'alti Trofei,
Che Bello, e scelse giouinetto ardito
Hor da questo vicino, hor da quel lito
Con tanti, e tali Deuea suoi semidei.
Di acerbe crudeli, mà di fati, e rei
Per lui non gira, ò'l caro frate ardito
Nuouo Angiolello in Ciel mostrato à dito
Viue vita immortal fra gl'Astri Dei.
Ma ben per Hor, Ma ben per questa nuoua
Se Siena di sacri Heroi, e per tutto Senno
Il loro GIANSOARE è questa antica pari.
Ma ecco, oime, che'l pianto, e'l duol rinnoua
L'alta sua genitrice; o Ciela auari
Bastine il teschio inconsolabil danno.

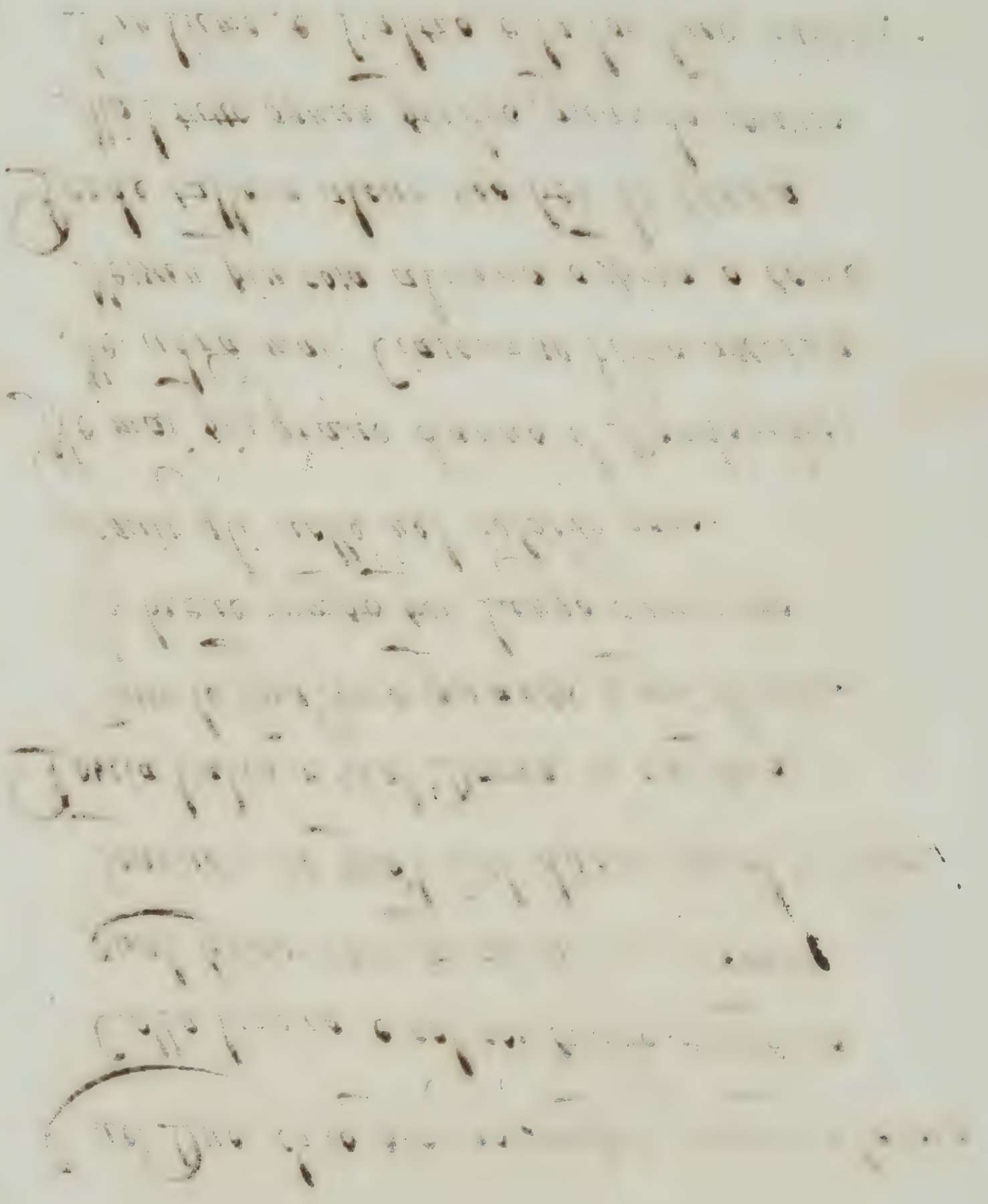
Bened. Varchi

A M. Gerardo Spini
Rª

Quei Due, ch'io piango sempre; e sempre sonoro
Colla lingua, e col cor, trist'to, e tapino:
Qual fresca rosa, quasi in un mattino
Sparuer: ne puo'l Ciel darne egual ristoro.
Forcia l'alta, e real Donna, in cui foro
Tutte le Gratie; e quanto è qui divino;
In breue tempo per lungo cammino
Seguir gli volle nel celeste coro.
Ne mai più graue danno il Mondo udio;
Ne udrà mai; Ciascun se stesso atterra:
Nessun più cosa alcuna o spera, o teme.
Perde talhora alcun suo ben la terra
Mà l tutto ognun perdeo, quando sparìo
L'un lume, e l'altro, e la lor luce insieme.

Bened: Gauch.

FIRENZE



A m. Piero Stufa

SIGNA se mai pensasti aita darme
Nel maggiore ũopo, o se credete, d'io
Dessi soccorso à voi, col uostro, e mio
Cortese ~~Aldobrandino~~ ALDOBRANDINO a consolarme
Venite omai, d'esser rimaso parme
Senza ogni luce intempestiuo, e rio
Mar pien d'angosce; onde per gl'occhij un rio
Verso sempre; ne può cosa quetarme.
Anzi cosa non è, de nuoui affanni
Non m'arrechi pensando, ome, de morto,
Morto è nel primo fior l'alto GIOVANNI.
Dolce fia da qui innanzi il uiuer corto,
O infiniti nostri eterni danni;
Io per me'l chieggio, e non uorrei conforto.

Bened: Varchi

107

A m. Bartolommeo Ammannati

Quel verde mirti, e lauri, che circa alcuni stessi,
e le sue proprie mani altera Donna
d'Arno, che fa d'ogni virtù colonna,
e tutti gli suoi pensieri immortal messi:
Questa nasce, e medesimi ci spessi
Diventar, poi che la terra e 'l mare
Lascio, per farsi ogni altra cosa cedere
Sua; fui certo cieco, e meno spesso
E 'n fatti regia vista, che di guardella,
E 'n leggiadria d'ogni altra leggiadra;
E 'n atti e 'n modi e 'n voci altrui una grande altezza;
E 'n atti e 'n modi e 'n voci altrui una grande altezza;
E con quel raggio cose sabbia sembianza,
Sappi che la diritta via era in Cielo, e quivi non Hoi.

B. A.

FIRENZE

A m. Gherardo Spini

O de me SPINA gentil secco è Parnaso:
Ch'in non posso, e non voglio hauer conforto:
Hor Ponente vedi mai non vedie l'Orto
Se nuouo amor, ne tanto acerbo caso.
A ssai di qua dal mezzo di l'Occaso
Col bello a buon GIOVANNI il bello, e accorto
Scarli GRATIA nel qual si vide scorto
Che Virtute, e bell'Arte, e non à caso.
A mbi costor seguio la bella, e saggia
Donna gentil, che giunta al parto questa
Lasciò fedele, e benedetta yraggia.
C Sol fra quante il Ciel fia beate Saggia
Hor Anime elette; in gioia sempre, e'n festa
Hel mezzo à quattro ardenti Stelle raggia.

B. V.

A M. Girolamo Tarini P.

Il pianto, che dal cor per gli occhi elice
Il doppio danno, ovunque sto vada, o stia,
Di cui maggior, ne fu già mai, ne fia,
Se quel, ch'è cier, per vero affermar lice
Qual'è più chiara penna, e più felice;
Non che l'oscura infelicetà mia
Varcar caro TARIN mai non potria:
Che chi pur tenta il duol, sempre mendice
Quinci è ch'io taccio; e standomi in disparte
Da gemino dolor trafitto, e vinto
Lagrime molte, e poche rime ho sparte.
O dov'ben queste Monti i mesti lai
Ch'io fo gridando ogn'hor di morte tinto;
Ma non scema il gridar sì tristi guai

B. O.

BIBLIOTECA

Anzi gl'accresce; ond'io mai non im petro
Ne brieue tregua à questo, ò quel dolore;
Ma come chi subitamente muore,
Perdo tutto, e di fuor m'agghiaccio, e'n petro.
Q Parmi veder la lunga pompa dietro
Con tardi passi, e squallido colore.
Medra nel volto ancor; ma più nel core
S'honorato seguir tristo feretro:
E lo splendor di mille faci il Sole
Vincer, che fa parer quel di nell'onde
Molto più scuro di quel, che suole
Or quando mai IASIN mio cor, o donde
Verrà chi ne ristori, o fuor con sole
Se l'un hemispero, e l'altro il Ciel n'asconde?

B. b.

Al R^mo Mons.^r Ricasoli,
Vescouo di Pistoia.

Signor s'io piango sempre, e mai non canto:
Non cantar più, ma sol pianger conuengo.
Secca è la vena del usato ingegno;
E la cetera mia rivolta in pianto.
Canta il Mondo pur dio nel bello, e santo
GIOVANNI, sol di tutte Lode degno;
Se Sì non sa qual Voi, fermo sostegno
Da Dio; soffrir non può dolor cotanto.
E per maggior cordoglio il bel GRAZIA
Seguire il volle immantanente, e lui
Lei, s'al Monto lo die, si altera, e pia
E'l gran Consorte suo, Suo Genitore,
Maggior de i tanti, e sì gran danni sui
Non mosse ciglio, e non mutò colore.

Bened. Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Al Rmo Mons.r Lenti,
Vescouo di Fermo, e
Gouernatore d'Auignone.

Mentre ch'Io uoi Signor mio sacro, e forte
Coll'alto SORBELLONE ofcate ogn'hora
Il senno, e'l ferro à uincer quei, ch'ancora
Sorgon le dritte uie; seguon le torte.
Qui prima il gran GIOVANNI arrecha morte
Rapio; poi'l bel GRAZIA, poi uolle ancora
La bella, e casta, e saggia LEONORA
Al Mondo torre, e al suo gran Consorte.
O ecch'io da tai tre folgori percosso
Se uiua piu non so; questo so bene
Ch'e uiuer piu non uoglio, o debbo, o posso.
Ch'si lungo tempo gran dolor sostiene
Degl'artigli Sonor suoi fricato, e scosso
O non sente, o degno è delle sue pene.

B. V.

Al Sig.r Aless.o Lenli.

Mentre fiero Aquilon con Curo squote
La terra piu de mai turbati, e infesti;
Il sommo Duce, e'l sommo Padre mesti
L'uno il figlio perdeo; l'altro il Nipote.
Ma de gioua ALESSANDRO ambe le gote,
E la fronte ferire! e con funesti
Gridi assordar le selue! e chiamar questi
Gl'ultimi giorni dell'eterne rote!
Il buon GIOVANNI, lasso, e'l buon ROMEO
Di viuer lunga uita eran ben degni;
Ma non d'Saueglì il secol vile, e reo.
Il nuouo honor de' lor si chiari ingegni
Canteran sempre il Tebro, Arno, e Peneo,
Onde l'antico se n'adorte, e sdegni.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Benedetto Varchi

A my Benedetto Varchi

Non posso ò stender prosa, ò intrecciar carme
VARCHI gentil per ~~ritenere~~ raffrenar i' fio
E giusto pianto vostro: pur c'ò inuio
Da gl'occhij un riu, ne posso, ò voglio atarme.
Anzi sol prego ~~dor~~ lej, che mi disarme
D'esta spoglia mortal, per cui spario,
Suelto da fer nemo, lor presso à Dio
Translato, i' fior d'ogni virtute e d'arme.
Chi queghi è, che nò se stesso affanni
Rapito il ~~saeo, e buon~~ buono, e bel Giouanni, morto
~~Il bel Grazia nel fior de' lor verdi anni!~~
Il bello, e buon GRAZIA mè
~~non~~ cosente anco il cielo à sigiò torto,
L'alma lor Luce auuolta in neri panni
Gli seguio (ratto) al sempiterno porto

~~M e prima spente sue fiammelle scorto~~

Piero Stufa

C. Al volto Brag. co et B. i. f.
oos. mi Beneo. vale

Pastor, se'l tua sorte è nulla intendi
D'Amor: o pur amando, ami infelice:
Fermati non varcar ch'entrar non lice
Ne' prossimi quello bosco, ne scontenti:
Qui sol mirando quei begl'occhi ardenti
Del bellissimo Iola, e poco dice,
Più ch'altro alcuno Amante mai lieto, e felice
Ebbe mille, Damone i suoi contenti.
Febo sè'l vide, e sallo Amor, se mai
Fu mee' gradito, e più casto desire
Sdegni ed gl'altri Amar le gioie guai.
Volle ben sì, volle Damon morire
E più volte morì ma i cari rai
Vivo il formar mi fa ben come, dire.
Al Vaschi.
Bellezze, che liete vi giorete à l'ombra
Ugnuno del suo caro amato tauro
E che sotto Monte formate di stauro
L'immagin donna, che di amor n'ingombra
Alta beltà ch'ogni gentil voglia ingombra
Alma stanca, e lei porge restauro
Ricco d'onesto gentil proprio tesauro
Il cor comparte hor quinci, hor quindi adombra
E duolsi pur, che lunge al suo fine
Fragil barchetta à duro scoglio appoggia,
Ne rompe il cieco suo nocchier governo,
E s'hor le contrade strade, e peregrine
D'Egitto membra, e sotto verde loggia
Di faraon trionfa in mar remoto